**Guida alla lettura-meditazione del Vangelo secondo Giovanni**

**Scheda n. 2**

**Gesù e la Samaritana: Gv. 4,1-42**

 Dopo la chiamata dei primi discepoli e due gesti messianici molto chiari come il miracolo di Cana e la purificazione del tempio, al termine del capitolo 2, Giovanni aveva fatto notare che la ricerca del sensazionale e l’entusiasmo di fronte a un presunto miracolo non sono ancora fede. Ora ci presenta, in successione, tre candidati alla fede autentica: un giudeo di stretta osservanza, un maestro della Legge come Nicodemo, una donna peccatrice, per di più eretica, come la samaritana e un pagano, funzionario del re con il figlio malato. Sono tre persone che portano avanti la loro originale ricerca. Anche l’esito sarà diverso e la risposta di fede, paradossalmente, sarà più pronta nel centurione che non in Nicodemo: a volte, chi parte da più lontano arriva prima!

**Un po’ di storia per capire.**

 Per recarsi dalla Giudea alla Galilea la strada più breve è quella che attraversa la Samaria: la più lunga è più ad Est nella valle del Giordano. Gesù sceglie il primo percorso, anche se meno agevole per i pellegrini, vista l’ostilità reciproca tra giudei e samaritani. Questa inimicizia era di vecchia data! Dopo la conquista della Samaria nel 721 ad opera dell’Assiria, parte della popolazione era stata deportata e rimpiazzata da nuovi arrivi. Nacque così una popolazione di sangue misto, guardata con disprezzo dai giudei di razza “pura”. Per di più, dopo il ritorno dei giudei dall’esilio (535), un sacerdote di Gerusalemme, cacciato da Esdra, si rifugiò a Sichem, istituì un sacerdozio e un culto alternativi. Promosse la costruzione di un tempio sul monte Garizim, in concorrenza con quello di Gerusalemme e in contrasto con il decreto di Giosia del 621, che, sulla base di Deuteronomio 12, 10-14 sanciva che il tempio in cui offrire sacrifici doveva essere unico. La contrapposizione tra i due popoli era cresciuta al punto che, al tempo di Gesù “samaritano” era quasi sinonimo di indemoniato, come rivela l’accusa a Gesù di Gv 8,48: “Tu sei un samaritano e un indemoniato”. Il commento di Giovanni (4,9): “I Giudei non hanno rapporti con i samaritani” è molto edulcorato.

**Lo scenario e le fasi dell’incontro.**

La scena è dipinta da Giovanni con abbondanza di particolari. Tutto è molto realista. Mezzogiorno. Fa caldo. Dopo un lungo viaggio, Gesù è realmente stanco. Ancor più ha sete. Arriva una donna: tutt’altro che sciocca e in fatto di lingua decisamente pronta. Gesù, incurante della legge che vietava ad un uomo e a una donna da soli di parlarsi (!?!), inizia la conversazione: “Dammi da bere”.

 Altra stranezza: Lui che è venuto sulla terra per recarci la salvezza, lui che si è fatto Dono per noi, continua a chiedere qualcosa. Quante volte, nel vangelo chiede: un posto per nascere, il battesimo a Giovanni, ai discepoli di seguirlo, a Zaccheo un posto a tavola, un asino per entrare in Gerusalemme, una stanza per celebrare la Pasqua, un po’ di veglia con lui nel Getsemani, un sorso d’acqua in croce. In realtà, essendosi fatto ultimo, ha bisogno di tutti. La donna pregusta la gioia della vendetta: uno di quei giudei che disprezzano i samaritani ha bisogno di qualcosa. “Come mai tu che sei un Giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna Samaritana?”. Ecco le etichette: l’uomo e la donna sono scomparsi; al loro posto il Giudeo e la Samaritana. Quando scompare l’uomo per lasciare il posto alle etichette iniziano i conflitti. Nel dialogo serrato tra Gesù e la donna notiamo quattro passaggi.

**1.** Gesù non raccoglie la provocazione. Sa che la sfacciataggine spesso nasconde una sofferenza. Semplicemente alza il piano del discorso: “Se conoscessi il dono di Dio e chi è che ti chiede *Dammi da bere* tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva”.

 La donna intuisce che il gioco prende una direzione imprevista. Ha capito tre cose: che chi le parla si crede qualcuno, che ha un segreto importante, che si vanta di poter attingere acqua dal pozzo. Allora replica punto per punto: sei forse più grande di Giacobbe? Qual è il tuo segreto? Come potrai attingere acqua, a mani nude? Da notare che, secondo alcune fonti, il pozzo era profondo quasi quaranta metri!

 Gesù replica: “Chiunque beve di quest’acqua avrà ancora sete, ma chi beve dell’acqua che io darò non avrà sete in eterno”. Allo stesso modo, più tardi parlerà del pane di vita (Gv 5,58). Non disprezza la nostra acqua e i nostri cinque pani; promette di meglio. La donna però continua a pensare solo all’acqua che è venuta ad attingere: “Dammi quest’acqua perché io non abbia più sete e non continui a venire qui”. Però ha abbassato la guardia e si è lasciata scappare una invocazione di aiuto: ci sono momenti in cui cadono le maschere ed emerge in primo piano tutta la nostra insoddisfazione.

**2.** Gesù coglie l’attimo: “Va’ a chiamare tuo marito e torna qui”. Ha toccato il suo problema. Quando Gesù si rivela, per prima cosa rivela noi a noi stessi. “Non ho marito”. “Hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito”. Gesù non giudica: sa che questo era il destino di ogni donna ripudiata: se non veniva riaccolta in famiglia (caso raro!), non aveva altra sorte che farsi mantenere da qualcuno! Però per accogliere il Vangelo dobbiamo essere chiari, fare la verità dentro di noi.

**3.** La donna cerca ancora di sfuggire: cerca una scappatoia, spostando la conversazione su un tema meno scottante (certo l’ultimo dei suoi problemi in quel momento!): dove adorare Dio, sul monte Garizim o a Gerusalemme? Ci si rifugia nella chiacchiera quando non si vuole toccare la vita!

 Ma Gesù coglie anche questo appiglio e sposta il discorso su un piano più alto: “I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità”. Sembra che parli a un dottore in Teologia non a una peccatrice! Per fortuna Matteo ci ricorda che aveva detto che “ai poveri è annunciato il Vangelo” (Mt 11,5). Il messaggio di Gesù è molto chiaro: là dove il tempio e le convenzioni umane dividono, il Vangelo unisce. Adorare Dio in spirito e verità significa che Dio va adorato non con sacrifici animali, ma con quella parte di noi stessi che ci avvicina a Dio. San Paolo spiegherà che il tempio di Dio siamo noi (1 Cor 3,17), che ognuno di noi è sacerdote e deve offrire a Dio un culto spirituale, non le offerte materiali che i due templi si contendevano. Dio vuole il nostro cuore, non il nostro portafoglio!

**4.** La donna, che forse ha capito, cerca ancora di guadagnare tempo, spostando per l’ennesima volta il discorso: “So che deve venire il Messia…”. Gesù la inchioda con una rivelazione folgorante, la più chiara di tutto il vangelo: “Sono io che ti parlo!”. In un dialogo di rara intensità entrambi gli interlocutori si sono lasciati scappare il segreto gelosamente custodito: la donna, la sua condizione di vita; Gesù, la sua messianicità. Quando si comincia un dialogo autentico, non si sa dove finirà.

 Il dialogo viene bruscamente interrotto dall’arrivo dei discepoli. L’incontro con Gesù non ha risolto tutti i problemi della donna, ma è stato sufficiente a fare di lei l’evangelizzatrice dei suoi fratelli. Il suo annuncio è perfetto: non vanta il suo incontro con il Messia e non cerca di convertire nessuno, ma si limita a condurre a Gesù i suoi concittadini con la sua testimonianza. A convertirli penserà lui.

**Per la nostra riflessione.**

- Il primo passo è “gustare” una pagina che “parla” da sola, perché intercetta la nostra umanità.

- Siamo convinti che l’incontro con Gesù può avvenire ovunque, anche ai margini di un pozzo? Che basta che noi ci lasciamo incontrare?

- Abbiamo colto, ad ogni passo, il crescendo nella rivelazione di Gesù? 1. È acqua viva per la nostra sete, 2. Sa scrutare i cuori e scioglierne i nodi, 3. Chiede un nuovo culto spirituale, 4. È il Messia.

- Cosa chiede Gesù a noi: cose materiali, o forse il dono spirituale del nostro tempo e della nostra intelligenza, l’onestà della revisione di vita, il coraggio della testimonianza?

- Come sempre, il confronto con Gesù mi inchioda alle mie responsabilità, fa venire fuori la verità della mia vita, mi aiuta a sciogliere i nodi che mi porto dentro. Credo che la preghiera più alta non è ripetere formule, anche se belle, ma “raccontare” la propria vita a Gesù? Così hanno fatto la Samaritana e Zaccheo, così possiamo fare anche noi, in silenzio davanti a lui!

- Sono convinto che chi ha sperimentato questo deve trovare il modo di comunicarlo ad altri con entusiasmo, lasciando la brocca per terra?